

Presenza di posizione del PCI sulle pressioni esterne per la formazione della giunta

Un governo regionale che nasce dai problemi e non da un diktat

Dichiarazione del compagno Stefanini, segretario regionale comunista - «Nessun rispetto per l'autonomia dell'assemblea» - Riunione del direttivo del PSI



Un gruppo di handicappati al lavoro

Una cooperativa per l'inserimento degli handicappati

Anche tessere può servire per sentirsi meno soli

L'attività della Coilsa di Fano nel campo dell'artigianato - La necessità di farsi conoscere - Un'esperienza con i bambini delle scuole elementari

FANO - «E' un'esperienza indubbiamente positiva, a me ha dato molto e penso che abbia dato molto anche ai ragazzi handicappati». Chi parla è Lorella, 22 anni, una delle socie della cooperativa Coilsa di Fano. La Coilsa (cooperativa per l'inserimento lavorativo e sociale degli emarginati) è nata a Fano nel '77. È una cooperativa di lavoro artigianale che si propone di dare una risposta concreta al grave e delicato problema dell'inserimento lavorativo e sociale degli handicappati fisici e psichici gravi.

L'idea di costituire la cooperativa è nata da un nucleo di persone che lavoravano al CIM: «Ormai è opinione diffusa - è un socio che parla - che debba essere la società a garantire al diverso la possibilità di essere e di esprimere pienamente se stesso in piena parità di diritti con tutti gli altri. Perciò occorre creare occasioni di lavoro e di inserimento sociale, le più varie, che permettano agli emarginati di dare il proprio contributo al lavoro e sociale degli handicappati fisici e psichici gravi».

La nostra conversazione si svolge a «Marche Producono» dove la Coilsa ha allestito un bellissimo stand che espone scialli, vestiti, coperte, tappeti, tutto tessuto a mano con il telaio di un lavoro artigianale tra i più antichi e interessanti. Quindi, la cooperativa è composta di soci lavoratori e soci non lavoratori, soci non handicappati e soci handicappati. Questi ultimi sono 8: Mario, Marco, Ines, Mirella, Fabio, Andrea, Gianluca e Rosaria.



Uno spettacolo del Teatro dell'Arco

Quei sogni danzati che volano via «al modo delle foglie»

Questa sera ad Ascoli in Piazza del Popolo un'interessante pièce del gruppo teatrale

ASCOLI PICENO - Alla ricerca dei gruppi teatrali delle Marche abbiamo scoperto (non in ritardo, ma valga il vecchio adagio: «meglio tardi...») il Teatro dell'Arco di Ascoli, che proprio in questi giorni sta coordinando nei diversi luoghi della città una rassegna «per un uso teatrale dello spazio urbano».

«Al modo delle foglie» è un'opera di teatro-danza che ha la sua genesi in una vita che può darsi. La favola finisce, ma resta aperta, nonostante la pièce, con un'atmosfera di gesto e parole, si chiude sul fuoco che si spegne e sulle maschere che ripongono i trappoli lentamente. Non per nulla il testo è presentato con introduzioni che rispondono al nome di Saffo, Mimnermo, Esiodo, Anacreonte. Ovvero la poesia, «coordinata» dal regista Paolo Clementi. Lui stesso attore insieme a Massimo Bartolozzi, Eugenia Brega, Genino Cecchini, Maria Fulvi, Marina e Sandra Pasini, Patrizia Semproni, Giampiero Terquini, Maura Vallesi.

«Al modo delle foglie» verrà dato (meglio, verrà sparpagliato. Si tratta di foglie, no?, con la loro linfa vitale).

NELLA FOTO: un momento di una rappresentazione del gruppo il «Teatro dell'Arco»

Mafalda Garro

ANCONA - La notizia, filtrata l'altro ieri sera, a tarda ora dalle agenzie di stampa circa un accordo «romano» per la spartizione del centro (DC, PSI, PRI, PSDI) delle quattro regioni regionali («difficili» Marche, Lazio, Liguria e Puglia) è stata letta con gran clamore da tutti i giornali nazionali e locali (e di cui si parla anche in altra parte dell'Unità) è stata accolta con ostentata freddezza e prudenza da quasi tutte le forze politiche regionali.

Solo il PCI, con una tempestiva dichiarazione alla RAI del compagno Marcello Stefanini, segretario regionale, ha dato un'occhiata alle notizie. L'indignazione ed insieme la volontà di lotta dei comunisti marchigiani è del tutto palese. L'atteggiamento dei lavoratori della nostra regione contro questo vero e proprio atto d'imperio, per cui la salvata dal governo nazionale viene giocata in stanze accessibili solo a pochi «eletti» con tanti saluti ai principi fondamentali di democrazia interna e di rigore autonomistico!

Dice, dunque, il compagno Marcello Stefanini: «La notizia è stata letta con ostentata freddezza alcuna considerazione per i problemi specifici... senza alcun rispetto per l'autonomia della regione... si vuol imporre dall'esterno una soluzione che non parte dai problemi concreti delle Marche che sono: la disoccupazione, la povertà, la carenza di servizi, l'accordo su ciò che occorre fare per risolverli, ma da una volontà discriminatoria e spartitoria che svilisce e mortifica le stesse forze politiche marchigiane che dovrebbero realizzarla».

Di fronte a questa prospettiva, l'indicazione di una soluzione potrebbe essere che quella di una battaglia d'opposizione eccezionale, ferma, in grado di costruire un fronte di confronto-scontro sulle questioni, una reale alternativa di governo regionale.

Poco in un tale atteggiamento, possono dunque incidere i «buoni propositi» gli inviati da una pur minima collaborazione tra maggioranza e opposizione, in via di ultimazione a Porto San Giorgio. Poco dopo arrivano di corsa i carabinieri che riescono con trattative a far «sloggiare» le famiglie ma solo il giorno successivo, sabato 13 settembre alle ore 22.

Stiamo dinanzi ad un nuovo drammatico episodio che ha investito la città di Porto San Giorgio: la crisi degli alloggi. Quattrocento famiglie di questa cittadina hanno già ricevuto lo sfratto esecutivo: 50 nuclei familiari dovranno abbandonare la propria abitazione entro il mese di settembre gli altri 350 entro il mese di ottobre.

Cinque di queste famiglie hanno dato vita ad un «comitato promotore sfrattati e famiglie disagiate», proponendosi, tramite una massiccia adesione della popolazione, di coinvolgere l'amministrazione comunale costringendola a richiedere gli alloggi disponibili in città. A Porto San Giorgio, infatti, esistono circa 1500 appartamenti vuoti, i quali vengono affittati dai proprietari soltanto durante la stagione estiva, ottenendo larghissimi guadagni per lo più a riparo dai controlli del fisco: un medio appartamento, collocato di fronte al mare, dà un introito di circa un milione al mese!

I rappresentanti di questo comitato si sono recati presso il sindaco, il socialista Franco Lolra, il quale si è fatto garante a nome dell'amministrazione di un aiuto per il pagamento dell'affitto a favore delle famiglie disagiate. «Ma il problema - come dice il presidente dello stesso comitato - non sta qui, noi non sappiamo cosa fare di probabili aiuti finanziari, quando non abbiamo la casa da abitare».

La cittadinanza si è dimostrate finora molto sensibile a questo problema e numerose firme sono già state raccolte dal comitato promotore, il quale ha anche indetto una manifestazione popolare che si terrà domenica prossima. Un membro del comitato, non nominato, ha fatto la seguente affermazione: «Sabato 19 settembre io, mia moglie ed i nostri tre figli dobbiamo lasciare la casa e non sappiamo dove andare. Temo che dovrò fare pazienza: ho in mente di prendere la mia famiglia e scappare in un'altra città nazionale, bloccando il traffico. E' mai possibile che per ottenere giustizia si debbano ricorrere a forme così estreme?».

Le forze politiche che amministrano la città, che da alcune settimane, lo ricordiamo ha al vertice una giunta di sinistra aperta alle forze laiche, stanno affrontando il problema con la massima decisione e molto probabilmente è arrivato il momento di tagliare netto il nodo costituito da quegli appartamenti che per gran parte dell'anno restano sfitti e che suonano come una offesa alla coscienza popolare, soprattutto per quelle famiglie costrette a dannarsi l'anima per sistemarsi sotto un tetto. E' cronaca di questi giorni, che si spera possa avere a breve scadenza una soluzione positiva, anche con l'intervento dei magistrati competenti.

Il Presidente della Giunta Provinciale (Arnaldo Torviti)

Triste primato per il centro marchigiano nel mercato della droga

Dopo gli arresti Jesi scopre «l'altra faccia» della città

Secondo alcuni dati un ragazzo su tre, tra i 15 e i 20 anni, farebbe uso di droghe pesanti e circa il quaranta per cento di quelle leggere - Tragica realtà spesso ignorata o «coperta» dalle stesse famiglie dei tossicodipendenti

JESI - Dopo l'arresto di 16 giovani jesini coinvolti nel giro della droga pesante (eroina) e le notizie non certo rassicuranti apparse in questi giorni sulla stampa locale la domanda che si poneva negli ultimi giorni fa il nostro giornale: «Ma Jesi è una piazza dell'eroina?», è oggi sulla bocca di sempre più numerosi cittadini.

Stando ai fatti, sembrerebbe di sì: circa un anno fa alcuni giovani anconitani furono sorpresi dai carabinieri nei giardini pubblici con un certo quantitativo di hashish; qualche tempo dopo altri ragazzi - questa volta jesini - furono denunciati per aver trasformato e usato farmaci acquistati dietro presentazione di ricetta medica, in potenti droghe (il fatto stesso scapole perché in esso era implicato anche un medico jesino, che aveva rilasciato

le ricette); oggi si è giunti a 16 arresti e a 6 denunce a piede libero.

Il fatto che più preoccupa è quanto emerso dalle dichiarazioni dei giovani riferite dal pretore Palumbo e confermate in linea di massima dal dottor Enzo Gentili, primario del reparto di neurologia dell'ospedale di Jesi: in città il 30 per cento dei giovani fra i 15 e i 20 anni fa uso di droghe pesanti e il 40 per cento di quelle leggere, per lo più hashish. Vale a dire che un ragazzo su tre è tossicofilo, un dato che porta Jesi ai primi posti - un primato ben triste - nella graduatoria, se una graduatoria però è attualmente possibile, delle città italiane più «intossicate».

Continuiamo ancora con i dati: negli ultimi tre anni i carabinieri hanno operato circa 250 arresti e di questi un centinaio erano legati direttamente alla droga, ma non è escluso che gli altri reati non abbiano legami con gli stupefacenti: anche diversi giovani tra quelli arrestati in questi giorni hanno capi di imputazione che vanno dalla truffa e falso in assegni, alla ricettazione, detenzione e porto abusivo di armi, mentre nelle abitazioni degli spacciatori è stata trovata refurtiva proveniente da «visite» fatte in appartamenti di cittadini jesini.

«L'escalation di questi tre anni è preoccupante: nel corso dell'operazione dei carabinieri sono stati recuperati 30 grammi di eroina, ma un altro etto di tale stupefacente (del tipo White Stuff e Brown Sugar, entrambe di qualità scadente) era stato venduto poco prima che scattasse l'operazione dei carabinieri. Considerato che ogni

dose - venduta sul mercato a un prezzo che oscilla dalle 30 alle 50 mila lire - contiene un centigrammo di eroina e che una di esse serve per tre buchi, ognuno può rendersi conto della pericolosità della merce venduta, ma soprattutto degli spacciatori. Ci riferiamo qui non soltanto ai pesci piccoli - perché tali riteniamo i corrieri e gli spacciatori - arrestati a Jesi, ma a quelli del centro e nord Italia, da cui sembra provenire la droga che sta avvelenando la nostra città.

Certo, i carabinieri hanno svolto un lavoro lodevolissimo, e hanno spezzato un tenacolo della piovra: ora occorre arrivare all'occhio e per questo sono necessarie una sempre maggiore collaborazione e la vigilanza di tutti i cittadini. Molti genitori dei giovani arrestati si sono mostrati increduli di

fronte alla tragica realtà che li ha colpiti; molti degli arrestati e denunciati hanno chiesto al pretore di non avvisare le famiglie. Ma è proprio su questa «omertà» e sullo scarso legame nelle famiglie (anche se in certi casi alla radice di questo stanno situazioni difficili) che è potuto prosperare a Jesi il mercato della droga.

Forse è ancora possibile rimediare e la strada sarà lunga e faticosa, ma occorre avere il coraggio di guardare e di denunciare di lotte tutti insieme per una vita migliore, per dare un lavoro ai giovani disoccupati, per una scuola diversa e aperta ai problemi di tutti i giorni. Dobbiamo lottare perché la nostra città non ricorra alla ribalta della cronaca con un primo morto per eroina».

I. f.

I provvedimenti dichiarati esecutivi sono già quattrocento

Sfratti a Porto San Giorgio: una valanga

Cinquanta famiglie dovranno abbandonare la propria abitazione entro la fine del mese, altre 350 entro ottobre - Mentre esistono circa 1600 appartamenti «estivi» sfitti - Creato un comitato di lotta

PORTO SAN GIORGIO - Quattrocento sfratti esecutivi in una città con 160 appartamenti sfitti. Venerdì 12 settembre: tre nuclei familiari, colpiti da sfratto esecutivo, in tutto circa 17 persone, di notte prendono alcune coperte ed occupano tre appartamenti della cittadina. In via di ultimazione a Porto San Giorgio. Poco dopo arrivano di corsa i carabinieri che riescono con trattative a far «sloggiare» le famiglie ma solo il giorno successivo, sabato 13 settembre alle ore 22.

Stiamo dinanzi ad un nuovo drammatico episodio che ha investito la città di Porto San Giorgio: la crisi degli alloggi. Quattrocento famiglie di questa cittadina hanno già ricevuto lo sfratto esecutivo: 50 nuclei familiari dovranno abbandonare la propria abitazione entro il mese di settembre gli altri 350 entro il mese di ottobre.

Cinque di queste famiglie hanno dato vita ad un «comitato promotore sfrattati e famiglie disagiate», proponendosi, tramite una massiccia adesione della popolazione, di coinvolgere l'amministrazione comunale costringendola a richiedere gli alloggi disponibili in città. A Porto San Giorgio, infatti, esistono circa 1500 appartamenti vuoti, i quali vengono affittati dai proprietari soltanto durante la stagione estiva, ottenendo larghissimi guadagni per lo più a riparo dai controlli del fisco: un medio appartamento, collocato di fronte al mare, dà un introito di circa un milione al mese!

I rappresentanti di questo comitato si sono recati presso il sindaco, il socialista Franco Lolra, il quale si è fatto garante a nome dell'amministrazione di un aiuto per il pagamento dell'affitto a favore delle famiglie disagiate. «Ma il problema - come dice il presidente dello stesso comitato - non sta qui, noi non sappiamo cosa fare di probabili aiuti finanziari, quando non abbiamo la casa da abitare».

La cittadinanza si è dimostrate finora molto sensibile a questo problema e numerose firme sono già state raccolte dal comitato promotore, il quale ha anche indetto una manifestazione popolare che si terrà domenica prossima. Un membro del comitato, non nominato, ha fatto la seguente affermazione: «Sabato 19 settembre io, mia moglie ed i nostri tre figli dobbiamo lasciare la casa e non sappiamo dove andare. Temo che dovrò fare pazienza: ho in mente di prendere la mia famiglia e scappare in un'altra città nazionale, bloccando il traffico. E' mai possibile che per ottenere giustizia si debbano ricorrere a forme così estreme?».

Le forze politiche che amministrano la città, che da alcune settimane, lo ricordiamo ha al vertice una giunta di sinistra aperta alle forze laiche, stanno affrontando il problema con la massima decisione e molto probabilmente è arrivato il momento di tagliare netto il nodo costituito da quegli appartamenti che per gran parte dell'anno restano sfitti e che suonano come una offesa alla coscienza popolare, soprattutto per quelle famiglie costrette a dannarsi l'anima per sistemarsi sotto un tetto. E' cronaca di questi giorni, che si spera possa avere a breve scadenza una soluzione positiva, anche con l'intervento dei magistrati competenti.

Il Presidente della Giunta Provinciale (Arnaldo Torviti)

Assemblea delle dipendenti della «Alexandra» ANCONA - Organizzata dalla FUITA provinciale, si tiene questo pomeriggio nello stabilimento di Monsano, alle ore 16.30, una assemblea di tutti i dipendenti dell'azienda.

La FUITA provinciale, si tiene questo pomeriggio nello stabilimento di Monsano, alle ore 16.30, una assemblea di tutti i dipendenti dell'azienda.

Il Presidente della Giunta Provinciale (Arnaldo Torviti)

Il Presidente della Giunta Provinciale (Arnaldo Torviti)

Il Presidente della Giunta Provinciale (Arnaldo Torviti)

Il Presidente della Giunta Provinciale (Arnaldo Torviti)

Il Presidente della Giunta Provinciale (Arnaldo Torviti)

Il Presidente della Giunta Provinciale (Arnaldo Torviti)

Il Presidente della Giunta Provinciale (Arnaldo Torviti)

Il Presidente della Giunta Provinciale (Arnaldo Torviti)

Il Presidente della Giunta Provinciale (Arnaldo Torviti)

Il Presidente della Giunta Provinciale (Arnaldo Torviti)

Il Presidente della Giunta Provinciale (Arnaldo Torviti)

Il Presidente della Giunta Provinciale (Arnaldo Torviti)

Il Presidente della Giunta Provinciale (Arnaldo Torviti)

Il Presidente della Giunta Provinciale (Arnaldo Torviti)

Il Presidente della Giunta Provinciale (Arnaldo Torviti)

Il Presidente della Giunta Provinciale (Arnaldo Torviti)

Il Presidente della Giunta Provinciale (Arnaldo Torviti)

Il Presidente della Giunta Provinciale (Arnaldo Torviti)

Il Presidente della Giunta Provinciale (Arnaldo Torviti)

Il Presidente della Giunta Provinciale (Arnaldo Torviti)

Il Presidente della Giunta Provinciale (Arnaldo Torviti)

Il Presidente della Giunta Provinciale (Arnaldo Torviti)

Il Presidente della Giunta Provinciale (Arnaldo Torviti)

Il Presidente della Giunta Provinciale (Arnaldo Torviti)

Il Presidente della Giunta Provinciale (Arnaldo Torviti)

Il Presidente della Giunta Provinciale (Arnaldo Torviti)

Il Presidente della Giunta Provinciale (Arnaldo Torviti)

Il Presidente della Giunta Provinciale (Arnaldo Torviti)